

# Chinatown, smaltimento fai da te

## Rifiuti abbandonati e cestini usati per lasciare l'immondizia di casa



### Il degrado

Un divano e sacchi di rifiuti lasciati ogni giorno in via Giorgione, nel quartiere «cinese» di zona Sarpi

te. Maleducazione di chi l'ha abbandonato, incuria di chi non lo ha raccolto. A fargli compagnia, due sacchetti di plastica. Il color verde acqua è un indizio: lo stesso dei sacchetti usati per portare i vestiti. E qui è soltanto maleducazione, visto che domenica non c'erano più. C'è anche chi, prendendo alla lettera l'esposizione di Kapoor, abbandona sotto il cartellone un materasso. E i cestini? È vietato, in base a un regolamento comunale, utilizzarli per i rifiuti di casa e ufficio. Dalle dimensioni del sacco che ieri usciva e diffidente immaginare che si tratti di qualche cartaccia che uno si trova in tasca. Anche qui siamo in zona Kapoor. Altri giorni, altre pubblicità, ma stessa vergogna.

Centotrenta metri di vergogna. Tanto è lunga via Giorgione, pochi passi nel cuore della Chinatown milanese.

All'angolo con via Montello c'è la Bank of China (10 anni fa, emblema del cambiamento di fisionomia del quartiere, c'era un negozio di presepi), di fronte un bar, per il resto, fino a via Bramante, soltanto ingrossi di abbigliamento gestiti da chinesi. Più che negli hutong di Pechino però sembrano i vicoli di Napoli: cestini traboccanti di rifiuti, sacchi abbandonati e spazzatura in bella vista.

Suona come una beffa il cartellone pubblicitario che annuncia la mostra di Anish Kapoor. «Dirty corner», ovvero angolo sporco. Sembra che la strada sia stata cancellata dalle piantine dell'Amsa.

Oltre all'assalto dei carrellini e dei furgoni che occupano i posti auto dei residenti (il

trucco per evitare i vigili, che spesso chiudono entrambi gli occhi, è un palo che rimane al volante, mentre il collega sbriga gli affari) ecco cartoni e fette di plastica (di quelle che si usano per chiudere i cartoni), cestini della spazzatura che, nonostante la potenza-

mento dei mesi scorsi, tracciano. Questa è l'ordinanza amministrativa. Per il resto ecco il racconto di cinque giorni di osservazione: da sabato scorso a ieri. Primo giorno: un sacco nero, di quelli dell'umido, abbandonato a lato marciapiede fra due auto parcheggiate

### In manette una famiglia di filippini

## Traffico di shaboo: arrestati padre, madre e figlio

Tutto in famiglia. Madre, padre e figlio tutti tossicomani di origine filippina, finiti in manette già lo scorso gennaio con l'accusa di aver importato dal loro Paese una settantina di grammi della potente droga sintetica asiatica «shaboo», sono stati raggiunti ieri mattina da una nuova ordinanza di custodia

cautelare in carcere, insieme con altri tre comazionalisti di 50, 45 e 40 anni, tutti incensurati e regolari, ritenuti spacciatori della sostanza. Il padre, 49 anni, si trovava ancora in carcere, mentre il figlio, 25 anni, era agli arresti domiciliari nella casa di famiglia, a Gorla, dove abita con la madre cinquantenne.

L'inchiesta era partita dall'omicidio del filippino Nones Bienvenido, 38 anni, ucciso con 19 coltellate il 3 settembre 2010 in via Porzi, da un suo cliente a cui aveva spacciato una dose di shaboo scadente. La droga veniva fatta arrivare con corrieri o in pacchi inviati per posta aerea.

**Andrea Lafranchi**  
twitter @alaffranchi